

# 'Trame' di rivincita

**I primi dati del 2011 relativi al comparto moda-tessile sembrano voler porre la parola 'fine' alla crisi iniziata nel 2009: le aziende italiane rialzano la testa, guardando al futuro con moderato ottimismo e grande cautela. La strada è quella giusta, ma il cammino è ancora in salita**

**F**iore all'occhiello dell'industria manifatturiera italiana, il settore moda-tessile rappresenta una delle eccellenze del 'made in Italy'. Non si tratta solo di stile ed eleganza, portati nel mondo dalle grandi firme del pret-a-porter e dell'alta moda, bensì soprattutto dell'eccellenza di una realtà che ha nella qualità, nel pregio dei materiali e nella lavorazione i propri punti di forza. L'industria tessile è tradizionalmente radicata nel nostro territorio. Sviluppata nel XII secolo, nel milanese prima, con una produzione organizzata, poi sull'intero territorio nazionale, ha la sua 'roccaforte' principalmente nel Nord Italia, in regioni quali Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e To-

scana, dove ancora oggi troviamo la maggiore concentrazione di imprese dedicate a questo tipo di produzione. La lana di Prato e di Biella copre circa un quarto delle esportazioni mondiali del settore; la seta di Como il 15% delle esportazioni mondiali; per non parlare della maglieria di Carpi, in provincia di Modena, del cotone, delle fibre artificiali e sintetiche, che identificano un settore articolato, dal punto di vista sia dei processi produttivi, sia dei mercati di sbocco. Il 'sistema moda' in Italia (SMI - Sistema Moda Italia) è una vera e propria filiera, dove svariate sono le aziende, per lo più medie e piccole, altamente specializzate e attive in nicchie di mercato. Molte operano nelle fasi a monte del ciclo produttivo, fornendo semilavorati

per gli stadi successivi (filatura, tessitura, nobilitatori di tessuti), altre in quelle a valle, producendo e distribuendo i beni di consumo finali, altre ancora si occupano di nicchie di mercato, come di biancheria per la casa e di abbigliamento intimo.

## I primi segnali di ripresa

Toccata dalla crisi economica come altri settori del manifatturiero italiano, l'industria tessile dopo il 2008 ha subito una forte contrazione. Il 2009 è stato un 'annus horribilis' per il comparto, che ha fatto registrare una contrazione del fatturato del 15%. Si è passati da 66,5 a 56,5 miliardi di euro,

## Al top della moda

Il 2011 potrebbe essere il 'tempo della rivincita' su un faticoso 2009, anno che ha messo in difficoltà molte imprese italiane ed estere. Questo si evidenzia analizzando i numeri relativi ai principali 27 gruppi italiani della moda, presi in considerazione da Pambianco (Strategie d'impresa - Andamento fatturati e redditività dei principali Gruppi Italiani ed Esteri della Moda - Anno 2010), che hanno visto il loro fatturato aumentare dell'11,1%, passando da 27.440 a 30.492 milioni di euro, in confronto al -4% del 2009. Prada (31,1%), Bottega Veneta (27,0%) e Ferragamo (26,5%) sono i Gruppi che hanno segnato un ritmo di crescita maggiore. Buone prestazioni si registrano anche per i grandi gruppi esteri, che, non se-

**I conti dei principali gruppi esteri della moda**

	2009	2010
Fatturato	85.015	95.852
Crescita %	1,2	12,7
Ebitda valore *	10.577	13.043
Ebitda % *	17,2	18,8

\* L'Ebitda si riferisce a 9 Gruppi (quelli che hanno fornito i dati) su 36





Fonte: www.kenyastyle.com



Fonte: www.imagestyle.it

con un saldo attivo di 11,2 miliardi di euro. Il calo, ovviamente, non è stato distribuito in maniera omogenea su tutti i comparti; in particolare, si sono registrate differenze rilevanti tra la parte a monte della filiera (il tessile), con cali di fatturato nell'ordine del 30%,

gnando alcun calo di fatturato nel 2009, ma anzi un aumento del 12%, hanno visto nel 2010 il loro fatturato cresciuto del 12,7%, passando da 85.015 a 95.852 milioni di euro. Ai vertici della piramide spiccano Hermes (+25,4%), LVHm e Swatch (+25,4%).

Positive si annunciano anche le previsioni per il 2011, che vedono una crescita ulteriore stimata di circa l'8-10% del fatturato e un miglioramento della redditività di circa 2 punti (dal 19 al 21%) per l'Italia, mentre per i gruppi esteri si prevede un aumento del fatturato di circa il 10% e un miglioramento della redditività di circa 2 punti (dal 19,1% al 21,1%).

Fonte: Pambianco - Strategia di impresa

e quella a valle (il prodotto finito), che ha retto meglio (fonte Camera della Moda 2010). Il 2010, soprattutto il quarto trimestre, ha fatto intravedere i primi spiragli di una ripresa. I risultati di tutto il settore manifatturiero italiano hanno confermato un consolidamento, con una crescita di produzione, fatturato, domanda interna e, soprattutto, domanda estera. Purtroppo, però, il recupero del livello pre-crisi è ancora molto lontano: occorreranno circa altri due anni per raggiungere il livello produttivo del

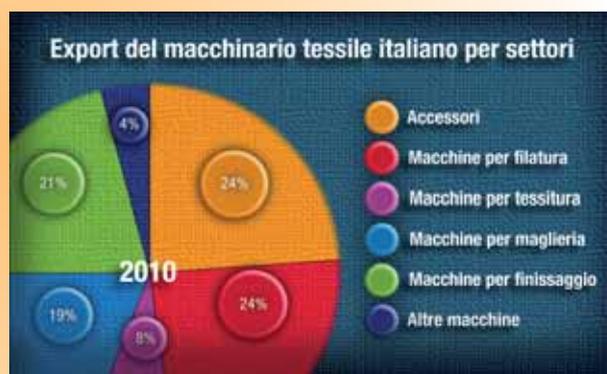
primo trimestre 2008. Le migliori prestazioni produttive del manifatturiero italiano sono state realizzate dalle imprese elettromeccaniche (+12,9% rispetto al quarto trimestre 2009), conciarie (+12,4%), della lavorazione dei metalli (+11,8%) e meccaniche (+10,2%). Restano in difficoltà, registrando ancora indici negativi, il settore della gomma-plastica (-2,1%), del legno-mobili (-1,5%) e dei minerali non metalliferi (-0,9% - dati centro studi Camera di Commercio di Vicenza, 4ª indagine 2010).

La tessitura, a fine 2010, dopo due anni di durissima crisi, ha visto il fatturato crescere dell'11,8% sul 2009 (per un totale di circa 7,5

miliardi di euro), consentendo un surplus commerciale positivo di oltre 2,36 miliardi di euro. Tutti i comparti di cui si compone la tessitura hanno beneficiato della mutata congiuntura, fatta eccezione per la tessitura serica, che mostra una dinamica soddisfacente ma inferiore al 10%. Secondo quanto rilasciato alla stampa durante la conferenza

perdite rispetto al dato complessivo del tessile-moda. Le rilevazioni di SMI trovano riscontro nell'indice Istat relativo all'andamento della produzione fisica dal primo trimestre del 2007 (per dodici trimestri consecutivi): l'indice della produzione relativo alle industrie della tessitura (escluse, in tale aggregato, quelle a maglia) si era mosso

riodo dell'anno precedente. Più stabili risultano i mercati extra-UE (+11,1%), arrivati ad assorbire oltre il 47% dell'export totale di comparto; le vendite intra-UE, invece, hanno segnato un +9,9%. Contestualmente, l'import ha messo a segno una crescita del 26%, trainata soprattutto dagli approvvigionamenti extra-UE, in recupero del 30% circa.



Fonte: www.acimit.it

di apertura della XII edizione di Milano Unica (febbraio 2011), una delle fiere più rappresentative del settore, il valore della produzione interna, basato sulle stime di SMI, depurato dai prodotti importati e commercializzati, ha avuto un recupero su tassi del 13,9% nel corso del 2010. Tuttavia, il riavvio delle attività produttive non è stato sufficiente a colmare il gap rispetto ai livelli pre-crisi; inoltre, su un campione di imprese attive nei comparti in esame in corso d'anno, si sono registrate contrazioni dell'occupazione, specie nella prima metà dell'anno. Le dinamiche più negative, superiori alla media di filiera (stimata al -5%), hanno interessato la tessitura cotoniera-liniera, mentre la tessitura a maglia ha arginato le

sempre in area negativa, sperimentando gravi deterioramenti nel 2009; il primo trimestre 2010 segna, invece, la tanto auspicata inversione di tendenza evidenziando un +4,9%. Il trend favorevole è proseguito nel secondo e nel terzo trimestre, in recupero rispettivamente del 13,6 e del 19,7%; nel quarto trimestre si prevede, invece, una decelerazione del ritmo di crescita (il bimestre ottobre-novembre ha registrato un +4%).

### Import ed export

Se si analizzano le esportazioni dei soli tessuti a prevalenza di fibra naturale, si nota come nei primi dieci mesi del 2010 le vendite estere abbiano registrato un recupero del 10,5% rispetto al corrispondente pe-

Il mercato tedesco si è dimostrato essere il primo in assoluto per i tessuti italiani assorbendo l'11,8% dell'export totale dei tessuti made in Italy. Nei soli primi dieci mesi ha avuto un recupero dell'11,5%; anche Francia e Spagna, rispettivamente terzo e quarto mercato di sbocco per l'Italia, hanno segnato un incremento del 9 e 12,8%. Nuovo exploit si è visto poi per le esportazioni extra-europee. Dopo il 2009 l'export verso la Cina ha visto una crescita del 24,9%; gli Stati Uniti hanno ripreso le importazioni evidenziando un'inversione di tendenza (+13,1%), riportando le vendite di tessuti sopra i 110 milioni di euro.

I Paesi dove è concentrata maggiormente l'importazione di prodotti sono Cina e Tur-

## Made in Italy o made in China?

Per gli Italiani, made in Italy è sinonimo di qualità nei tessuti e nella manodopera, una garanzia di sicurezza e uno stile che dura nel tempo. A questo assunto è arrivata la ricerca condotta dall'istituto Ispo per conto della Camera Nazionale della Moda Italiana (aprile 2011). L'analisi, che ha evidenziato anche il rapporto tra italiani e moda, è stata condotta su un campione rappresentativo dell'intera popolazione del Belpaese tramite un sondaggio ed è stata approfondita con focus group dedicati; infine, è stata dettagliata attraverso colloqui con esperti del settore fashion. L'analisi non manca però di evidenziare qualche ombra rispetto ai valori contenuti da quello che si configura come un vero e proprio brand. Secondo gli italiani il made in Italy sta vivendo un periodo di fragilità, assediato dalla competizione manifatturiera di altre aree del mondo, che, però, non garantiscono le stesse sensazioni ed emozioni. Ispo ha quindi comparato la percezione che hanno gli italiani del made in Italy rispetto al made in China: dalla qualità dei materiali, alla durata dei prodotti, alla creatività e alle tendenze, il made in Italy è sempre preferito, a patto però che le etichette non nascondano in realtà un pre-lavorato estero, poi finalizzato in Italia. Gli intervistati hanno dimostrato una forte antipatia per la poca chiarezza dei marchi che si dichiarano portatori di stile made in Italy e poi producono all'estero.

chia, ma è soprattutto la prima, uno dei più temibili concorrenti per l'industria tessile italiana, a fare la parte del leone. Il 'Paese del dragone' è passato dai 309 milioni del corrispondente periodo del 2009 a 431 nel 2010, raggiungendo un tasso di crescita del 40%. La Turchia, d'altra parte, che pur ha evidenziando un buon recupero dell'import italiano

ampia e completa, che va dalla preparazione alla filatura e per la filatura, alle macchine per la torcitura, per la maglieria, calzetteria, tintoria, finissaggio, fino a quelle per la manutenzione del tessile.

Secondo quanto rilasciato da Acimit, Associazione dei Costruttori Italiani di Macchinario per l'Industria Tessile, il valore della

intorno al miliardo di euro. Questa analisi, di sicuro conforto per i costruttori italiani di macchine, lascia però un senso di profonda incertezza per il futuro: la crescita della domanda potrebbe essere falsata dall'effetto Tremonti-ter, la cui mancata proroga può far intuire un ritorno sui livelli minimi nel medio periodo. Sempre secondo Acimit, nono-



Fonte: "Tessile e biologico" Paolo Foglia, responsabile ricerca e sviluppo Icea



(+12,4%), ha assicurato meno della metà dell'import di tessuti provenienti dalla Cina.

## Tecnologia tessile italiana

Non si può parlare di filiera tessile se non si prende in considerazione uno dei settori primari a suo supporto: il meccano-tessile. Un'industria che richiede una profonda conoscenza delle problematiche del settore, una consolidata esperienza e ingenti investimenti in ricerca atti a garantire alla produzione un elevato standard tecnologico. L'Italia è oggi il terzo produttore di macchine tessili su scala mondiale e il livello della sua produzione è considerato tra i più elevati. L'offerta italiana di macchinario tessile è caratterizzata da una gamma estremamente

produzione italiana nel 2010 ha registrato un aumento del 18% rispetto al 2009, passando da 1.931 a 2.279 milioni di euro. Analogo incremento si evidenzia per le esportazioni verso circa 130 Paesi, che raggiungono un valore di poco inferiore ai 1.800 milioni di euro (+19%). L'Asia (50%) è la principale area di esportazione seguita dall'Europa (31%), dall'America del Sud (10%), dall'Africa (5%) e dall'America del Nord (4%). Tra i principali Paesi a spingere la domanda troviamo la Cina, l'India e la Turchia, che presentano nel complesso percentuali di crescita positiva a doppia cifra. Per quanto riguarda il mercato interno, l'Italia ha visto un aumento della domanda del 27% rispetto al 2009, con un valore che si aggira

stante il recupero le aziende del settore restano molto prudenti nella realizzazione di nuovi investimenti. Per il I trimestre del 2011 le previsioni degli ordini prospettano una situazione abbastanza stazionaria rispetto agli ultimi tre mesi del 2010, sui mercati esteri, come all'interno.

## Fra 'man-made'...

Materia prima di molti lavorati per il settore moda-abbigliamento, le fibre sintetiche e artificiali, altrimenti dette 'man-made', rappresentano un'importante percentuale del settore tessile. Ottenute con polimeri naturali di cellulosa, proteine e altre materie le prime, nonché dal petrolio, da cui vengono ricavate con procedimenti chimici di sintesi,

Di fronte a un prodotto made in China, realizzato con qualità pari a quella italiana, ma con maggiore convenienza di prezzo, le preferenze vanno per quest'ultimo. Un'ulteriore dimostrazione che il consumatore è attento, cosciente, pronto a recepire le novità del mercato: il made in Italy, nel comparto fashion, deve ritrovare gli stimoli e la capacità di dare forza ai valori della tradizione qualitativa e stilistica tricolore, deve tornare a 'fare sistema', uscendo da quella che la ricerca Ispo definisce come "un'eccessiva auto-centratura e atteggiamento difensivo".



Le fibre sintetiche e artificiali, 'man-made', rappresentano un'importante percentuale del settore tessile, mentre cresce l'interesse per le fibre 'naturali'

Fonte: www.staticwix.com



Fontemindesign.files.wordpress.com

**Le fasi di lavorazione sono numerose, a monte e a valle del ciclo produttivo: filatura, tessitura, distribuzione dei tessuti ecc.**

non sono rimaste indenni dai problemi della crisi economica. La fine del 2009 ha visto in Europa un calo del loro consumo pari al 11,3% e al 31,3% per la produzione. Solo nel primo quadrimestre del 2010 si è potuto assistere a un incremento del 27,8% delle fibre man-made rispetto allo stesso periodo del 2009.

Secondo le stime di Assofibre, Associazione industriale italiana che raggruppa le aziende produttrici di fibre artificiali e sintetiche, la ripresa nella domanda europea di fibre man-made si attesterà attorno a un +8,6% per tutto il 2010, consolidandosi nel corso del 2011, con livelli produttivi ancora inferiori, però, rispetto a quelli del 2007/2008. Per quanto riguarda il mercato italiano, invece, la produzione di fibre artificiali e sintetiche, calata del 29% nel 2009, nei primi mesi del 2010 ha registrato un deciso balzo in avanti, favorito da un processo di ristoccaggio e dal migliore andamento di alcuni settori cliente, che hanno fatto crescere la produzione del 16%.

L'export italiano di fibre man-made nei primi quattro mesi del 2010 ha mostrato un incremento in valore pari al 23,4% rispetto allo stesso periodo del 2009, mentre l'import è cresciuto del 26,5%. Di fronte a una situazione economica caratterizzata da una domanda interna che si manterrà ancora molto debole, si presume che la ripresa dovrà essere legata alla domanda estera. La bassa dinamica dei consumi interni, su cui grava la debole evoluzione del reddito disponibile, e il recupero della domanda estera, che si manifesterà soprattutto in mercati lontani da quelli tradizionali, non permetteranno comunque di recuperare velocemente i livelli pre-crisi. A rendere il tutto ancora più difficile viene la competi-

zione asiatica, con una quota cinese sul totale delle importazioni europee pari al 50%. Dopo il calo del 2009 le importazioni cinesi nel I trimestre 2010 hanno, infatti, segnato nuovamente un incremento sul primo trimestre 2009.

### ...e 'nature-made'

L'interesse sempre più accentuato verso ciò che è naturale, il rispetto per l'ambiente, la formazione di una coscienza ecologica, l'assunzione di una responsabilità sociale hanno portato molte aziende ad abbandonare l'utilizzo delle fibre sintetiche per ricorrere, per il confezionamento di abiti e maglieria, a quelle vegetali. Non solo quindi lino, cotone, seta, ma anche canapa o juta contribuiscono a formare il così detto mercato del 'sostenibile', che, però, rappresenta ancora una porzione molto marginale dell'industria tessile. Vestire in cotone o lino non significa, in ogni caso, necessariamente sostenibilità ambientale. La loro coltura e lavorazione implicano un utilizzo di pesticidi o fertilizzanti che spesso sono causa d'inquinamento o impoverimento dei terreni, oppure un eccessivo utilizzo di acqua per rimuovere le impurità presenti nel tessuto o per favorire le tinture. Per ridurre al minimo l'impatto ambientale e promuovere una produzione più sostenibile si è allora iniziato a produrre il cotone con il metodo dell'agricoltura biologica, dando origine a un mercato che rappresenta oggi un vero e proprio fenomeno. Pur iniziando come produzione di nicchia, infatti, il cotone biologico negli anni ha registrato una forte crescita, raggiungendo il 539% d'incremento negli ultimi cinque anni, partendo dal 2005-2006, quando erano prodotte solo 37.000 tonnellate. È un mercato che ha saputo resistere

alla crisi globale del 2009 continuando a registrare una crescita costante. Secondo il quinto rapporto annuale del Textile Exchange (organismo internazionale che si occupa di cotone organico e prodotti tessili sostenibili) la produzione di cotone organico, a livello mondiale, è cresciuta del 15%, passando da 209.950 tonnellate nel 2008-2009 a 241.276 tonnellate (1,1 milioni di balle di cotone coltivato in 461.000 ettari) nel 2009-2010. Il cotone organico rappresenta oggi l'1,1% della produzione globale di cotone. Gli

agricoltori di cotone organico, con l'aggiunta del Tajikistan, sono cresciuti di circa 274.000 aziende in 23 Stati nel 2009-2010, contro i 22 Stati del 2008-2009. L'India rimane la prima nazione del settore per il terzo anno di seguito, producendo oltre l'80% del cotone mondiale; la Siria è passata dal terzo al secondo posto e la Turchia dal secondo al terzo. Gli Stati in discesa sono: Cina, Stati Uniti, Tanzania, Uganda, Perù, Egitto, Mali, Pakistan, Burkina Faso, Israele, Benin, Paraguay, Grecia, Tajikistan, Senegal, Nicaragua, Sud Africa, Brasile e Zambia.

In Italia l'interesse per il tessile biologico ha iniziato a manifestarsi in modo concreto dal 2007 (fonte "Tessile e Biologico", Paolo Foglia - Icea). Le aziende tessili certificate dall'Istituto per la Certificazione Etica e Ambientale (Icea), in accordo al Global Organic Textile Standard (Gots), al termine del 2009 erano 75 su un totale di 84. Di queste, 75 aziende sono italiane, otto pakistane e una canadese. Analizzando la distribuzione in funzione della tipologia di prodotti o servizi sottoposti a certificazione, si evince che oltre il 30% è rappresentato dalle filature (primaria e secondaria); il secondo gruppo più numeroso è rappresentato da tintorie e finissaggi (12 imprese pari al 14% del totale); i produttori di tessuti a maglia sono nove, pari a circa il 10%, mentre otto sono le imprese che producono tessuti a navetta. Il 'tessile bio', che ha trovato inizialmente sbocco nel settore dell'abbigliamento, incontra l'interesse anche dei produttori di biancheria per la casa e di tessuti per l'arredamento. Altro settore che sta diventando sempre più interessante è quello dei prodotti per l'igiene e la cura della persona, con prodotti quali cotone idrofilo, assorbenti, salviette igieniche ecc.